

## **Sempre a piangere miseria?! I club chiedono ancora l'aiuto del governo**

**22 gennaio 2004**

Il calcio affonda e chiede aiuto al Governo. L'inchiesta sulla Parmalat potrebbe estendersi non solo alla squadra del Parma ma anche ad altri club che negli ultimi hanno fatto molte plusvalenze con la società di Stefano Tanzi (e pensare che qualcuno lo voleva presidente di Lega...). C'è il rischio di coinvolgimenti importanti, anche di procuratori che hanno guadagnato molto quando al Parma giravano tanti soldi. Il mondo del pallone trema: ma cerca di correre ai ripari. E, tanto per cambiare, chiede aiuto al Governo. Stavolta dovrebbe toccare al ministro Tremonti studiare un decreto legge che possa alleggerire la pressione fiscale. Come? Cancellando l'Irap che fa pagare ai club parecchie decine di milioni di euro all'anno (quando pagano...). Ma non tutti i Ministeri sono d'accordo: c'è anche chi sostiene che prima il mondo del calcio dovrebbe presentare un vero piano di contenimento dei costi.

Carraro lo sta studiando con coraggio ma fra Figc e Lega Calcio i rapporti sono ai minimi termini: il due febbraio si terrà a Roma la seconda assemblea straordinaria per riformare lo statuto. La prima è saltata, l'ha fatta saltare la Lega di Galliani. Ma anche la seconda, ecco la novità, rischia di finire nel nulla: la Lega di Milano non ha presentato gli emendamenti nei termini consentiti e adesso vuole stabilire che la modifica dei format dei campionati sia possibile solo con l'accordo fra le varie Leghe. Carraro invece studia come restare in carica sino al 2005, evitando commissariamenti della Figc. Il 4-5 febbraio inoltre l'Uefa ammorbidirà la sua "licenza" (le norme economico-finanziarie per iscriversi alle Coppe europee) che fa tanto paura non solo in Italia, ma anche in Spagna e Inghilterra. A metà febbraio infine inizia la trattativa fra Ue e il governo italiano sul decreto spalma-debiti, o spalma-ammortamenti, che per alcuni club è stato di fondamentale importanza.

(Articolo tratto di Fulvio Bianchi - Repubblica.it)

## **Provocazione: "Se lo Stato coi nostri soldi aiuta il calcio, allora è giusto entrare allo Stadio gratis"**

**27 febbraio 2004**

Nel novembre scorso Giuseppe Gazzoni Frascara, azionista di maggioranza del "Bologna FC 1909", spiegava cosa avveniva nel mondo del calcio, in altre parole non si rispettavano le regole della corretta finanza ed anzi si dribblava l'erario. Queste dichiarazioni si inserivano in un contesto nel quale da diversi mesi i quotidiani trattavano della vicenda gestionale delle società di calcio ed in più occasioni il Governo era intervenuto con provvedimenti tesi a sanare la grave situazione economica. Ripetutamente il calcio ha fatto appello alla politica per uscire dalla crisi, ma dalla malattia può guarire solo con l'uso del proprio senno; con 2.400 milioni di debiti a breve, 795 milioni di debiti a lungo termine e solo 1.126 milioni di ricavi la "barca calcistica" è destinata rapidamente ad affondare. Inoltre gli organismi dell'Unione Europea hanno aperto fascicoli e messo sotto la lente d'ingrandimento il movimento calcistico italiano per vedere se sono state delle regole di mercato; il calcio anche se è la quarta azienda italiana per fatturato deve essere trattato come tutte le altre imprese, quando i conti societari non tornano devono essere chiuse. Dalla stampa è emerso ripetutamente che molte società di calcio non versano l'IRPEF da tempo e sperano nella possibilità di rateizzazione in dieci anni; gli stipendi dei calciatori e dei tecnici rappresentano la voce che incide di più sui bilanci. Ad esempio il monte degli stipendi della Juventus ammonta a 131 milioni di euro, la Lazio a 106 e la Roma a 94; mentre il club della famiglia Agnelli non riesce più a fare quadrare i conti, molte altre società vivono evadendo i contributi.

Il calcio italiano nonostante è preso fra tre fuochi: l'inchiesta della magistratura romana, quella del Parlamento e la censura dell'Unione Europea sul decreto spalma - debiti, continua a dilettersi in altra maniera; non tutti si comportano in modo irresponsabile: va detto che l'Amministratore delegato della "Juventus" Antonio Giraudo ha ricordato che la "Vecchia Signora" è andata in rosso di 22,5 milioni di euro in un semestre, dopo sette stagioni chiuse col segno positivo. Se la società calcistica del "Gruppo

Fiat" non avesse pagato l'Irpef e avesse conservato il denaro in cassa sarebbe in questo periodo in grado di mostrare un "semestrale" rassicurante; pertanto l'Amministratore juventino ha dichiarato: "Il campionato è irregolare", "bissando" l'ex – presidente rossoblu. Avremo il "pallone pulito"? Il "doping amministrativo" ha i mesi contati?

Ma amici sportivi nasce spontanea una domanda: se non pagate le imposte, cosa vi succede? Quando lo Stato direttamente o indirettamente interviene sono soldi che vengono presi dalle nostre tasche; in sostanza coloro che pagano il biglietto per andare allo stadio l'hanno già pagato indirettamente...

Rivendicare allora di entrare allo stadio gratis è un modo per non pagare due volte; è una maniera per ristabilire quella che si potrebbe definire giustizia distributiva.

(Articolo tratto di Floriano Roncarati)

## **Palloni gonfiati!**

**3 marzo 2004**

*Questa news è stata elaborata sulla base di alcuni articoli pubblicati su [repubblica.it](http://repubblica.it) (Progetto Ultrà)*

In questi giorni parlare di calcio significa occuparsi più di inchieste inerenti il cosiddetto "doping amministrativo" che di calcio giocato.

E' tempo di indagini sui bilanci delle società, quelli della S.S.Lazio e dell'A.C.Parma in primis, finiti in mano alla magistratura per appurare falsificazioni e irregolarità legate al calciomercato: numerosi sono stati infatti gli scambi tra la Lazio di Sergio Cagnotti e il Parma di Callisto Tanzi dal 1998 ad oggi. I rapporti calcistici tra i due sono iniziati col mancato passaggio in gialloblù dell'attaccante laziale Giuseppe Signori (saltato per l'opposizione dei tifosi laziali), realizzandosi poi con la cessione da parte del patron Tanzi del centrocampista argentino Juan Sebastian Veron per 70 miliardi e con il colpo di mercato di Sergio Cagnotti, l'attaccante Hernan Crespo, costato 110 miliardi (spesa in parte attenuata dalla contropartita tecnica offerta al Parma, costituita da Matias Almeyda e Sergio Coinceição), passando per altri trasferimenti di minore spessore quali Dino Baggio, Diego Fuser, Nestor Sensini. Ultimo scambio in ordine di tempo tra le due società, quello di Luca Baraldi, amministratore delegato del Parma, passato in biancoazzurro per tentare di risanare il bilancio societario con un progetto che da lui prende il nome, e tornato poi a Parma dopo 10 mesi con la stessa missione. Operazioni simili hanno legato il Parma calcio anche ad altre squadre: vedi cessione del portiere nazionale Gianluigi Buffon alla Juventus o il maxi scambio Mangone, Gurenko, Poggi – Lassissi, Fuser, Longo con la Roma.

Denominatore comune di queste operazioni di mercato sono state le stratosferiche quotazioni dei giocatori, valutati spesso in modo spropositato per ragioni di plusvalenze, termine quest'ultimo abusato e spesso usato impropriamente per definire le macchinazioni orchestrate per mantenere in positivo i bilanci dei clubs.

Altro capitolo importante della vicenda è costituito dal fascicolo di 22 pagine definito "Dossier Gazzoni". In mano a due sostituti procuratori di Roma, rappresenta il punto di partenza dell'inchiesta nata su richiesta del presidente del Bologna Giuseppe Gazzoni il quale ha avviato indagini private sui bilanci delle squadre di serie A. Solo in seguito alla scoperta dell'inchiesta da parte di Repubblica è subentrata la magistratura, che ha effettivamente riscontrato situazioni ambigue e poco chiare sull'iscrizione al campionato e sulle presunte plusvalenze, riguardanti in particolar modo le due squadre romane. Il dossier si occupa anche del presidente della Lega Adriano Galliani e del presidente federale Franco Carraro, intervenuti per aiutare i grandi club con problemi economici, nonché di questioni inerenti gli stipendi pagati in nero ai giocatori. Conclude infine trattando dei conflitti d'interesse presenti tra finanza e dirigenza sportiva, citando l'esempio dell'istituto di credito romano

Capitalia, di cui è presidente Franco Carraro e le cui quote sono detenute tra gli altri dal presidente dell'Inter Massimo Moratti, e del Milan Silvio Berlusconi.

Non è comunque questa inchiesta che preoccupa le società calcistiche. Ciò che le spaventa è soprattutto la licenza Uefa necessaria per partecipare alle coppe europee, che prevede rigide norme in materia di bilancio, perché molti sono i club in difficoltà economica, con Lazio, Roma e Parma toccate in prima persona e in attesa della scadenza del 31 maggio, giorno in cui la FIGC diramerà la lista delle licenze ottenute.

Simile esame dovranno superare i club italiani per l'iscrizione al prossimo campionato, con Galliani che cerca in tutti i modi di rendere meno rigide le regole proposte da Carraro.

## **Alle società concesso di ammortizzare le spese dei calciatori**

**9 marzo 2004**

L'Italia cede alle pressioni di Bruxelles e modifica il decreto salva-calcio consentendo a Mario Monti di archiviare una delle due inchieste avviate dalla Commissione europea. Ma, nel farlo, Roma non rinuncia allo scopo principale del contestato provvedimento: permettere ai club di spalmare su dieci anni le perdite dovute alla svalutazione del parco giocatori. In pratica si sgonfia la vicenda del decreto legge del febbraio 2003, che consente - e consentirà - alle società di calcio di serie A e B di ammortizzare la "svalutazione" dei calciatori in dieci comode rate e di risolvere così tanti problemi di bilancio dei club indebitati. Tanto che il ministro per le politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, ha archiviato come in parte "risolto" il dossier che "ha preoccupato milioni di tifosi italiani". - L'INTESA CON MONTI, NIENTE AIUTI DI STATO - Dopo un incontro con il capo dell'Antitrust a Strasburgo, il ministro Buttiglione ha annunciato che è stato raggiunto con il Commissario europeo alla concorrenza Mario Monti un accordo per per la "sterilizzazione" degli effetti fiscali nel decreto salva-calcio: un aspetto che secondo il ministro era "per certi aspetti il più pericoloso" perché Monti - a differenza del suo collega Frits Bolkestein, responsabile del mercato interno e titolare dell'altra inchiesta sul salva-calcio - "dispone di poteri sanzionatori propri". Una soluzione che soddisfa anche il capo dell'Antitrust europeo, che si è detto "lieto" per la decisione del governo italiano grazie alla quale si esclude "esplicitamente ogni possibilità di aiuto di stato". Ora, ha commentato il Commissario Ue, grazie "all'intervento della Commissione europea i contribuenti italiani possono stare tranquilli: qualunque cosa avvenga alla discussa gestione finanziaria del calcio, essi non saranno chiamati a 'salvarlo' con i loro soldi". In realtà, l'indagine di Monti riguarda un effetto marginale - e forse involontario - del decreto: con la dilazione delle perdite dovute alla svalutazioni i club in attivo potrebbero godere di sgravi fiscali. Un aiuto di stato indiretto, era l'accusa di Monti, che rischia di distorcere la concorrenza a livello europeo. L'accordo, invece, rende fiscalmente neutro il provvedimento, in quanto la sua applicazione "non modifica la posizione fiscale delle società interessate". Una soluzione però che non tocca l'aspetto cruciale del provvedimento. Non a caso, il sottosegretario ai beni culturali con delega allo sport, Mario Pescante, ha ammesso che non era l'aspetto fiscale ad "interessare di più" - anche perché gli sgravi sono "irrisori" - in quanto "la cosa più importante era spalmare il deficit". - MA ANCHE LA CONTABILITA' FA MENO PAURA AI CLUB - Proprio su questo aspetto sta indagando un collega di Monti, il responsabile per il mercato interno, Bolkestein. E la procedura di infrazione da lui avviata per violazione delle norme Ue in materia di contabilità di bilancio resta in piedi. "Credo che chiuderemo bene anche con Bolkestein", ha detto fiducioso Buttiglione. Ma anche se non si trovasse un accordo, e l'Italia decidesse di non modificare il decreto per eliminare i dubbi di Bolkestein, la procedura di Bruxelles rimasta in piedi potrebbe avere pochi o nessun effetto sulla vita e sulle tasche dei club italiani. Nonostante fosse stato indicato come lo scoglio più pericoloso, infatti, ci si accorge ora che il commissario olandese non può fare molta paura ai club. Anche qualora la Corte di giustizia dell'Ue decidesse di condannare l'Italia per violazione delle norme Ue proprio sulla base della procedura avviata da Bolkestein, infatti, secondo fonti concordanti non vi sarebbero "effetti diretti" sui

club di calcio italiani. Inoltre, un eventuale verdetto dei giudici Ue non arriverebbe prima di "quattro-cinque" anni e comunque non avrebbe effetti per i bilanci dei club ed in particolare per l'annata 2002-2003, la sola per cui il decreto è valido. Esiste tuttavia una possibilità, sebbene remota: la sentenza dei giudici di Lussemburgo potrebbe essere usata come base giuridica per un'azione legale da parte di quei club che non hanno utilizzato il decreto "spalma-debiti". In questo caso però, per pretendere un eventuale risarcimento, chi presenta la denuncia dovrebbe dimostrare di aver subito un danno a cause delle decisioni contabili di altri club. Un'ipotesi, ha riferito una fonte vicina al dossier, "difficilmente dimostrabile".

(fonte: ANSA).

### **Il Palazzo dello sport sottosopra**

**26 marzo 2004**

L'inchiesta della Procura di Roma riguarda i bilanci gonfiati.

Sotto osservazione anche quelli di Parma, Roma e Inter.

Indagati Petrucci (n.1 del Coni), Matarrese e Carraro.

Che dice: "Sono sereno e ho fiducia nella magistratura".

ROMA - Tutto il governo dello sport è sotto inchiesta. Indagati il presidente del Coni Petrucci, il presidente della federcalcio Carraro e il vicepresidente della Lega Matarrese.

Perché la Fiorentina è stata esclusa dal campionato della stagione 2002-2003 e la Lazio no, nonostante presentasse anch'essa, nello stesso periodo, un forte indebitamento? E' quando si domanda la Procura di Roma, che indaga sul doping amministrativo. Le indagini, condotte dai pm Luca Palamara, Maria Cristina Palaia e Silverio Piro, puntano a individuare eventuali responsabilità a livello di Covisoc e Consiglio federale e a verificare se ci siano stati favoritismi nei confronti della squadra biancoceleste. I reati ipotizzati dalla Procura sono abuso d'ufficio e omissione in atti d'ufficio.

Una delle evidenti anomalie riscontrate dagli inquirenti è la cessione da parte di Cragnotti di Crespo e Nesta l'ultimo giorno utile del calcio-mercato quando era stata già avviata la campagna abbonamenti per la nuova stagione. Per chiarire alcuni aspetti della vicenda non è escluso che i magistrati della capitale incontrino i colleghi di Firenze titolari dell'inchiesta sul fallimento del club viola.

I magistrati, come "atto dovuto", hanno indagato i tre dirigenti sportivi. Ma il capo della Federazione non si scompone: "In molti anni di attività professionale di dirigente sportivo, di ministro e di sindaco di Roma, sono stato indagato molte volte. Il mio atteggiamento è sempre stato e rimane uguale: assoluta serenità, massimo rispetto nei confronti della magistratura, e totale riserbo. Ricordo che fino ad ora è sempre stata accertata in maniera inequivocabile la mia assoluta correttezza e per tale motivo sono sempre stato prosciolto in istruttoria o assolto".

L'inchiesta della Procura di Roma riguarda i bilanci gonfiati delle società di calcio: sotto la lente di ingrandimento, tra gli altri, oltre a quelli della Lazio, anche quelli di Parma, Roma e Inter. (tratto da Repubblica.it).

### **Si fa strada il Lodo Petrucci?**

**29 marzo 2004**

Alla riunione dei vertici del pallone di Milano si fa strada il "lodo Petrucci"

Carraro: "Non c'è la volontà politica per un decreto spalma-debiti"

Calcio, una soluzione drastica, le squadre in rosso retrocedono  
Un fallimento pilotato: perderebbero anche il parco-giocatori

MILANO - Il tempo per salvare il calcio stringe. La strada per salvarlo ormai è una sola e non è il salva-calcio. Come annuncia il presidente della Figc Franco Carraro al termine degli stati generali del calcio riuniti a Milano: "Abbiamo preso atto che non esiste la volontà politica di dar vita a una norma che provveda per le società in situazione debitoria a rateizzare i debiti attraverso il rilascio di garanzie reali". Resta la seconda strada. Si chiama "Lodo Petrucci" ed è una strada dolorosa: la società viene portata a un fallimento pilotato, si salva il titolo sportivo (il nome e la storia della squadra) e si riparte da una categoria inferiore. Rifondazione totale, visto che i giocatori sarebbero tutti svincolati.

E' quanto emerge alla fine degli stati generali del pallone con l'obiettivo di tirare fuori le società dal baratro finanziario in cui rischiano di sprofondare. Ma soprattutto, nell'immediato, di permettere le iscrizioni all'Uefa per la prossima stagione. E qui la scadenza è drammatica: 31 marzo, dopodomani. E' vero che se l'Uefa dovesse rigettare un'iscrizione, la società avrà la possibilità di fare ricorso fino a tre gradi di giudizio. Ma il rischio è che non si faccia altro che prolungare l'agonia se non si riuscirà a mettere mano ai nodi politici della questione.

"Prendo atto che non si parla più di decreti salva-Irpef", aveva detto prima di tutti il presidente della Lega calcio Adriano Galliani. E così tramonta una delle possibili strade, quella di affidarsi al governo. Ed ecco la seconda strada. Più percorribile, ma molto più dolorosa, il "lodo Petrucci" appunto, dal nome del presidente del Coni. In pratica è un fallimento pilotato.

La società porterebbe i libri in tribunale e tecnicamente fallirebbe. Ma verrebbe salvato il titolo sportivo. Ma, e qui è la parte dolorosa, il club ricomincerebbe dalla serie inferiore e perderebbe, ovviamente, il parco giocatori.

Durante il vertice si è valutato anche la possibilità di ricorrere a una strada meno dolorosa, cioè chiedere sponda al governo. Ma non è aria. Il decreto salva-calcio che avrebbe consentito alle società di spalmare i debiti con il fisco in un certo numero di anni consentendo così ai bilanci di rifiatore è crollato e non può più essere riesumato. L'Unione Europea, prima ancora che il veto nostrano di Lega e Udc, ha fatto chiaramente intendere che quella misura sarebbe stata un'ingerenza indebita dello Stato in regime di concorrenza.

E così il mondo del calcio ha dovuto prendere atto di dover farcela da solo. "Nessuno ha mai pensato di chiedere regali per coloro che non hanno pagato il fisco - dice ora Carraro - c'era l'ipotesi che il creditore, a tutela del suo credito, mettesse dei vincoli per il debitore e recuperasse il suo debito, ma la volontà non c'è e ci auguriamo comunque che il maggior numero possibile di società possa essere in regola".

(tratto da Repubblica.it).

### **Bologna - Commenti dopo un seminario universitario con Moggi e Gazzoni 22 aprile 2004**

Abbiamo appena assistito al seminario organizzato dalla Facoltà di Giurisprudenza di Bologna sul rapporto tra Pubblico e Privato nel settore sportivo, cui partecipavano anche il Dott. Gazzoni e il Dott. Moggi. Non possiamo che manifestare la nostra perplessità verso quanto emerso dalle loro dichiarazioni.

L'iniziale e a nostro parere necessaria autocritica verso la sciagurata gestione del sistema calcistico

negli ultimi anni, cui specialmente il Dott. Moggi ha contribuito in maniera fondamentale nonostante si ostini a far credere il contrario, purtroppo ha ben presto lasciato spazio alla solita criminalizzazione del tifo organizzato. Abbiamo quindi sentito parlare di buona volontà da parte dei dirigenti calcistici per "riportare il calcio alla dimensione di una volta", e di una necessità da parte di tutti di rispettare le regole: siamo d'accordo, peccato solo che queste regole da alcuni non vengano mai rispettate, come ha scoperto a sue spese il Dott. Gazzoni.

Sentir auspicare la costruzione di nuovi stadi (pagati da chi, aggiungiamo?) votati unicamente al business per garantire i guadagni necessari a sostenere le stesse società calcistiche, e chiedere anche in questo contesto il pugno duro con i tifosi violenti e l'adozione del fin troppo citato modello inglese, ben sapendo che in Gran Bretagna la violenza è ancora molto diffusa fuori dagli stadi mentre è sicuramente scomparsa la componente popolare del pubblico con l'aumento vertiginoso dei prezzi, è l'ennesima dimostrazione di come sia intenzione dei vertici calcistici sradicare non tanto la violenza quanto la cultura popolare del tifo organizzato dalle curve.

Non volendo certo negare il problema, vorremmo comunque ricordare ai Dott. Gazzoni e Moggi che non è tanto la violenza a portare il pubblico "normale" ad allontanarsi dagli stadi, quanto la totale scomparsa di qualsiasi regola e la perdita di fiducia nel sistema calcistico, cui anche loro hanno contribuito.

Infine, e non ce ne vorrà il Dott. Gazzoni, ma continuare a sostenere di aver rischiato una coltellata dai tifosi durante la contestazione di Bologna-Roma ci pare quantomeno fuori luogo, tanto più quando ben sedici tifosi stanno ancora scontando una diffida di un anno per una contestazione manifestamente non violenta.

(A cura di Progetto Ulrà)

## **La flessibilità arriva anche nel calcio. Il calciatore? Un lavoratore "atipico"**

**27 aprile 2004**

Dopo tante polemiche, le società di calcio sembrano aver trovato la soluzione per coprire i buchi dei bilanci: diminuire le quote versate per gli stipendi dei calciatori. È vero, hanno sempre guadagnato tanto per un mestiere che agli occhi dei tifosi forse non è mai stato tale. Chi non vorrebbe essere pagato per "giocare" fino a trentacinque anni, ed iniziare a lavorare solo dopo?

Ma tra gli anni Novanta e gli inizi di questo decennio i "pedatori" hanno introitato enormi quantità di denaro creando quella folle corsa all'indebitamento da parte dei club che speravano di poter alla fine come al solito spuntarla senza problemi. Siamo al capolinea, o almeno questo emerge da tutti i giornali. Una volta il grande attore teatrale Carmelo Bene, appassionato ed esperto di football, ipotizzò un salario a prestazione in cui l'atleta (un po' come il teatrante) doveva essere pagato secondo livelli di performance pattuiti. Ad esempio ad un numero di goal realizzati corrispondeva una determinata paga. A molti anni di distanza è questa l'idea che dovrebbe salvare il calcio.

In linea di massima la Lega calcio vorrebbe che i contratti prevedessero il pagamento del 60% dell'ingaggio, mentre il restante 40 andrebbe incontro ad una negoziazione flessibile tra giocatore e club. Una volta fissato l'obiettivo della prestazione, (un certo numero di partite giocate, la salvezza, la coppa Uefa, lo scudetto, ec.) il pagamento avviene solo se si arriva a questo risultato.

Così centravanti e mediani entrerebbero a pieno titolo nell'ansioso mondo dei lavoratori precari, anche se considerando lo stipendio pur sempre alto, non avrebbero difficoltà ad ottenere un finanziamento per comprare il tostapane a rate.

Può sembrare una sorta di "opera moralizzante" rivolta nei confronti dei paperoni del pallone, che

potrebbero dimostrare, per una volta, il reale valore economico del loro mestiere. Ma può portare anche ad un'ulteriore esasperazione degli incontri calcistici generata dalla posta in palio. La possibilità di incrementare il proprio guadagno in base ai risultati, potrebbe inasprire la lotta per la vittoria fino a trasformare un match in un vero e proprio rodeo. Aumenterà la pressione, già ampiamente fuori scala, ed il ricorso a qualsiasi mezzo pur di primeggiare sull'avversario e non ci sarà da scandalizzarsi quando i laboratori Bayer a Monaco, verranno preferito al nostrano Trentino come sede dei ritiri estivi. Ed in tutto l'ambiente calcistico cosa accadrà?

Che cosa succederà nelle serie minori, in cui i salari sono stati già abbondantemente abbassati? Il terzino del Poggibonsi (non ce ne vogliono gli amici toscani) si sentirà in dovere di utilizzare gas paralizzante quando gli scapperà via la punta dell'Ostia Mare?

(A cura di Eros Cosentino)

### **Lega Calcio: appeso striscione "No al calcio moderno"**

**5 novembre 2004**

Stamattina una delegazione di Movimento Ultras si è recata davanti alla Lega Calcio per stendervi lo striscione "NO al calcio moderno" e manifestare il dissenso dei tifosi per l'attuale gestione del sistema calcio, ai presidenti delle società che vi si recavano per l'ennesima inconcludente riunione di Lega.

'Vogliamo che si torni a giocare solo la domenica alle 15 - ha dichiarato uno dei rappresentanti di Movimento Ultras - e siamo contrari a tutto quel sistema che ha tolto il calcio ai tifosi e ha creato solo confusione'.

### **Sentenza processo doping Juve**

**26 novembre 2004**

Un anno e dieci mesi per frode sportiva a Riccardo Agricola.

Assolto l'amministratore delegato Antonio Girando

TORINO - Il medico sociale della Juventus, Riccardo Agricola, è stato condannato a 1 anno e 10 mesi per frode sportiva al processo di Torino per la somministrazione di farmaci ai calciatori della Juventus. Assolto invece l'amministratore delegato della società Antonio Girando "perché il fatto non sussiste".

Agricola è stato riconosciuto colpevole di frode sportiva (compreso l'uso di Epo) e di somministrazione di farmaci in modo pericoloso per la salute. Al medico anche 2.000 euro di multa e l'intedizione dalla professione per la durata della pena. Agricola ha anche ottenuto la sospensione condizionale. Quanto al terzo imputato del processo, il farmacista Giovanni Rossano, chiamato in causa per avere fornito ad Agricola dei medicinali violando le norme che regolano la preparazione delle ricette, il giudice ha accolto la sua proposta di patteggiare cinque mesi di reclusione.

Il giudice ha ordinato che la sentenza venga pubblicata sulle pagine nazionali del quotidiano La Repubblica.

Il procuratore della Repubblica, Raffaele Guariniello, ha brevemente commentato la sentenza del giudice Casalbore. "Sono soddisfatto della sentenza, è quello che mi aspettavo". Mentre Girando e Agricola hanno fatto perdere le proprie tracce subito dopo la sentenza, con i cronisti si è intrattenuto l'avvocato Luigi Chiappero, uno dei legali della difesa bianconera. "Abbiamo pareggiato in trasferta. Mi aspettavo che il giudice ci desse ragione sulla perizia di D'Onofrio", il perito dell'accusa che i legali della Juve hanno fortemente criticato in questi mesi.

## **Movimento Ultras si fa sentire davanti alla Lega: nulla di fatto come al solito per l'elezione**

**29 novembre 2004**

Un centinaio di ultras appartenenti a varie tifoserie aderenti a Movimento Ultras si sono presentati stamattina davanti alla Lega per fare sentire la propria voce contro il sistema calcio e i dirigenti riuniti per l'ennesimo tentativo di elezione del nuovo presidente di Lega. Sotto una pioggia battente, gli ultras hanno intonato cori continui per un paio d'ore e acceso qualche torcia, riuniti dietro allo striscione "No al calcio moderno", lanciando un altro segnale forte sul malcontento delle curve.

All'interno della Lega, ancora una volta, nulla di fatto per eleggere il nuovo presidente di Lega. Troppi interessi di mezzo?! Troppi mercanti...

## **Movimento Ultras irrompe all'Expogool**

**7 dicembre 2004**

E' iniziato con un breve fuoriprogramma il convegno dedicato agli stadi multimediali in corso a Expogool, la fiera del calcio organizzata dalla Gea a Milano: una delegazione di Movimento Ultras ha invaso pacificamente la sala della Fiera dove si sta tenendo il dibattito, esponendo uno striscione con la scritta "I MERCANTI IN FIERA PER UN CALCIO ALLO SBANDO" e distribuendo volantini nei quali si contesta l'attuale gestione del calcio. La protesta è durata volutamente solo qualche minuto senza alcun problema di ordine pubblico, poi gli ultras hanno abbandonato il convegno che è poi proseguito senza problemi.

## **Intervista al presidente del Credito Sportivo**

**20 dicembre 2004**

"Stadi sempre più vuoti?"

La colpa non è solo del caro prezzi"

"Non è solo colpa del caro biglietti": sull'argomento del giorno-gli stadi che si svuotano sempre più-interviene Andrea Valentini, presidente del Credito Sportivo, la banca dello sport (e presto anche della cultura). La banca, per capirci, che finanzia la costruzione di tutti gli impianti italiani a tassi agevolati (ma non certo a tasso zero). "Noi abbiamo un obiettivo: riportare le famiglie negli stadi. Ma per fare questo dobbiamo imparare dagli altri, dall'Inghilterra. Perché da loro gli stadi sono sempre pieni, al 91% della loro capacità, e da noi vuoti, o quasi? Basta guardare gli impianti: quelli inglesi sono polifunzionali, con ristoranti, bar, supermercati, alberghi, ecc. Veri teatri del calcio. Da noi, fanno impressione...".

Il problema è complesso, è il sistema-calcio che va rimesso in discussione. Anche se qualche club potrebbe tentare una politica più saggia, sollecitata dallo stesso Galliani, soprattutto con i tifosi meno abbienti perché curve a 20 euro sono una follia. Non è forse un discorso che riguarda la Juve: a Torino, al Delle Alpi, non ci andrebbero nemmeno gratis...

"Meno televisione, più passione", diceva Carlo Balestri (Progetto Ultras) su Spy Calcio del 2 dicembre scorso. Poi Balestri, in un servizio di Enrico Currò su La Repubblica, sosteneva anche che in Inghilterra i prezzi dei biglietti sono talmente alti che i tifosi preferiscono guardare le partite in tv al pub. Non è così: almeno secondo gli studi commissionati dal Credito Sportivo alla Kpmg. In Premier League, dal '92 al 2004, i prezzi dei biglietti sono cresciuti molto (addirittura del 52%) ma contemporaneamente sono aumentati i tifosi del 48% e gli stadi inglesi sono quasi sempre pieni (91% di posti occupati). C'è,

è vero, il fatto che la pay tv, pur essendo nata in Inghilterra, dà meno partite che in Italia. E' molto meno invasiva.

Da noi, intanto, gli stadi si stanno svuotando sempre più, e anche quest'anno c'è stato un calo. Non spaventoso, ma significativo (del 2,5%). "La verità-spiega ancora Valentini-che la colpa non è soltanto dei biglietti cari ma soprattutto degli stadi italiani che sono troppo vecchi, non si vede nulla, si sta scomodi, i servizi sono da terzo mondo. Almeno, nella stragrande maggioranza degli impianti. E' chiaro che in queste condizioni, i tifosi sono ben poco invogliati ad andare a vedere una partita dal vivo e preferiscono starsene davanti la tv. E gli stadi restano vuoti, sottoutilizzati: se in Inghilterra sono pieni al 91%, da noi si arriva al 48%. Proprio per i motivi che ho detto prima".

Il calo di spettatori, comunque, è una costante: nel '96-'97 la presenza media era del 61,2%: ora, come detto da Valentini, siamo al 48,9%. Cioè metà impianti sono desolatamente vuoti. Solo Inter e Milan, e negli ultimi anni anche la Roma, hanno avuto stadi quasi pieni. La squadra che ha la maggior percentuale spettatori è il Milan, 64.654. Quella che ne ha di meno, quest'anno, è il Brescia: 8.334. Eppure fanno lo stesso campionato...

Per altri club, in questi ultimi anni, il calo è stato costante, con il crollo di Torino (Juve e anche Toro): ma lì si innesta la crisi economica della città, e il fatto che molti tifosi-sia granata che bianconeri- non vivono a Torino e preferiscono quindi la più comoda e meno costosa tv.

Per questo l'occasione della candidatura italiana agli Europei del 2012 (o 2011, se passa la proposta Carraro di sfalsarli con le Olimpiadi) è unica. "Noi-spiega Valentini-siamo pronti a stanziare un miliardo di euro (quasi 2000 miliardi delle vecchie lire, ndr) e anche più, se serve, per rifare gli stadi. Perché ne servono almeno 8 per gli Europei e nessuno stadio, nemmeno San Siro, al momento risponde alle caratteristiche Uefa". Carraro ha scritto a Berlusconi per chiedere un impegno chiaro, diretto, sulla candidatura italiana e aspetta una risposta. Perché il tempo stringe. Entro il 2005 debbono essere pronti progetti e finanziamenti (non a tasso zero, come sembrava da alcuni emendamenti alla maxifinanziaria). "Bisogna fare in fretta-spiega Valentini-e per rifare gli stadi nuovi bisognerà tenere conto anche del parere dei tifosi...". Per fortuna, qualcuno ogni tanto si ricorda di loro. (articolo di Fulvio Bianchi tratto da Repubblica.it)

## **L'ultras che pensa non fa notizia!**

**27 dicembre 2004**

Il blitz di 'Movimento Ultras' a Expogol ignorato dai mass-media

L'ULTRAS CHE PENSA NON FA NOTIZIA

Solo lo storico Guerin Sportivo fa la cronaca e condivide i contenuti della protesta

Vi ricordate il blitz di 'Movimento Ultras', del sei dicembre scorso, a Milano, durante un convegno organizzato a Expogol, la grande fiera del mondo del calcio allestita dalla Gea, l'organizzazione capeggiata da Alessandro Moggi, il figlio di Luciano, direttore generale della Juventus, che gestisce la maggior parte dei protagonisti del pallone, tra procuratori, giocatori e allenatori? Il giorno stesso e quello seguente, nessun mass-media diede informazione dell'accaduto, nonostante in quel momento, in quella sede, fossero presenti decine di operatori dell'informazione nazionale di qualsiasi mezzo di comunicazione che si mostrarono molto interessati a quanto stava accadendo e ai contenuti dei messaggi recapitati con quella civile azione ai cosiddetti 'signori del pallone'. Le uniche 'voci' fuori dal coro, furono, nell'immediatezza della cronaca, il Tg di Rai3 Lombardia con la

notizia letta nella sua più stringata essenza e Antenna 3, che mostrò qualche immagine. Sul resto della stampa, notte fonda.

Fortunatamente, a qualche giorno di distanza, il 'Guerin Sportivo', lo storico settimanale di critica e politica sportiva, ha dato il giusto risalto all'iniziativa di 'Movimento Ultras', dedicandogli un articolo, firmato con lo pseudonimo Tucidide e richiamato anche in copertina, che non si è limitato alla cronaca, commentando in modo positivo le idee esposte nell'occasione. Qui sotto vi proponiamo questo pezzo, intitolato 'L'ultras che pensa non fa notizia', nella versione integrale, in quanto, essendo scritto da un giornalista di un illustre e serio periodico di sport, che ha l'occhio clinico in materia, merita di essere letto.

"Quanti di voi sanno di un blitz effettuato da un gruppo di ultras durante un convegno svoltosi qualche giorno fa all'Expogol di Milano? Pochi, suppongo. Eppure all'incontro erano presenti numerosi giornalisti della carta stampata e delle televisioni con tanto di telecamere al seguito. Da quanto mi risulta, solo l'emittente 'Antenna 3' ha mostrato delle immagini. Ne viene che da un lato gli ultras, testimoni del tifo popolare, magari un po' troppo acceso, sono indietro sul piano della comunicazione e dall'altro che gli organi di stampa hanno deliberatamente sorvolato sull'episodio di cronaca. Un tempo si chiamava censura, oggi boh... Eppure l'intervento di questo gruppo di tifosi - che ha interrotto per qualche minuto il convegno d'apertura, al quale hanno partecipato fra gli altri Carraro e Giraudo - non è da prendere sottogamba. Sui contenuti la condivisione è pressoché totale. I ragazzi hanno fatto irruzione nella sala del convegno 'armati' di: 1) megafono per farsi ascoltare dal compassato uditorio, 2) striscione da quindici metri che recitava "I mercanti in fiera per un calcio allo sbando", 3) banconote taroccate da cento euro con marchi vari presi in prestito dal mondo del pallone e la scritta "monopolio del calcio, moneta respinta per insolvenza".

Poi un portavoce ha posto alcuni interrogativi che meritano risposta. Prima domanda: "Assumereste nelle vostre aziende chi ha creato questo dissesto?". L'amministratore delegato della Juventus, Antonio Giraudo, attento controllore di entrate e uscite, non ha fatto una piega, ma in cuor suo non ha potuto che dar ragione agli ultras. Ci sono dirigenti che nel tempo hanno speso il doppio se non il triplo di quanto incassato. L'equazione ormai è assodata: più quattrini arrivano ai club e più aumentano i debiti in una sorta di irrecuperabile circolo vizioso. A questo interrogativo ha risposto con chiarezza l'onorevole Gasparri: "Come può andare avanti un sistema che spende almeno il 50% in più di quanto porta a casa? E come può un sistema di questo tipo chiedere udienza al governo". Più chiaro di così.

Seconda domanda: "Perché vi interessa questo potere quando questo potere non è riconosciuto né approvato dalla gente?". Nessuno meglio di Carraro, presidente uscente della Figc, avrebbe potuto fornire delle spiegazioni. Perché Franchino nostro divenne presidente della Lega partendo da una dote di tre voti. E perché riuscì a scavalcare Giancarlo Abete nella corsa alla presidenza federale basandosi sul veto della Lega di Milano e infischandosene del fatto che il rivale avesse ricevuto nelle votazioni precedenti due-terzi dei voti. Vuol dire, cari ultras, non so se più furbi o più ingenui, che le poltrone del calcio contano così tanto che i loro occupanti se ne fregano di quello che pensa la gente. Terza domanda: "Come è possibile che chi ha creato questo dissesto sia chiamato a risolverlo?". Interrogativo retorico per i benpensanti. Invece è la fotografia della realtà. A chiudere i colossali buchi del calcio non possono essere gli stessi dirigenti che questi colossali buchi hanno creato. Ci vuole un'autorità sopra le parti con tanto di amministrazione controllata, come avviene in Premier League. In chiusura gli ultras hanno rivolto un pensierino di Natale ai capoccioni: "Pensate anche al calcio e non solo ai soldi". Che è l'essenza di tutto. Quando si dice e si scrive che Sky è il primo azionista del calcio, che il botteghino dà tot e il merchandising un altro tot, che il satellitare terrestre, i telefonini e internet rappresentano altre riserve di caccia, si dimentica che dietro a tutte queste voci stanno i tifosi con il loro entusiasmo, la loro passione. E con il loro portafogli. Già, perché sono i tifosi che pagano i biglietti delle partite, si abbonano a Sky, comprano le magliette ufficiali, si gustano i gol al cellulare o su internet. I tifosi sono i primi e gli unici azionisti del mondo del calcio.

P.S.:A proposito di merchandising e di marchi da tutelare, vi siete mai chiesti perchè l'industria tarocca prolifera così tanto. La colpa non è solo delle blande leggi in voga in questo benedetto Paese 'garantista', ma anche dei prezzi. Se produttori e club riducessero del 30-40% il costo degli indumenti ufficiali a cominciare dalle magliette, il popolo dei consumatori si rivolgerebbe solo ai negozi ufficiali. Il margine e il profitto su questi prodotti sono così alti che la più raffinata e tecnologica delle magliette non dovrebbe costare più di 40-50 euro. Vedrete allora che il merchandising diverrà una cosa seria" (Tucidide).

(fonte: [www.tifonet.it](http://www.tifonet.it))